

LA PINACOTECA PROVINCIALE DI BARI

La pinacoteca di Bari, collocata provvisoriamente in alcune salette del secondo piano del Palazzo del Governo, si presenta al visitatore come un organismo interessante e ricco di elementi preziosi, da cui potrà svilupparsi una grande collezione di pittura.

I dipinti, raccolti a Bari e nelle varie città della provincia, e i quadri dati dallo Stato, nella loro bellezza e varietà, danno alla nuova pinacoteca tale caratteristica, per cui, nelle sue modeste proporzioni, mostra di essere molto più di una Galleria provinciale. Infatti essa raccoglie opere delle più diverse regioni italiane e qualche ottimo quadro di scuola straniera.

Dalla preziosa collezione di pitture venete ai quadri toscani, romani, emiliani e napoletani, un po' vi figurano quasi tutte le nostre scuole pittoriche, con opere veramente ottime e significative. Alcune eccellenti pitture moderne di grandi maestri, tutti pugliesi scomparsi, completano la raccolta.

Di pitture pugliesi non si può invece quasi parlare per la parte antica della pinacoteca, perchè i Pugliesi, che pure tanto hanno prodotto di opere di scultura e di architettura, durante i lunghi secoli della nostra arte, poco hanno operato come pittori e quasi solamente sullo scorcio del seicento e nel settecento.

Qualcosa potrebbe raccogliersi, come del resto già si è cominciato a fare, copiando, con arte e pazienza, ciò che oscuri maestri medievali hanno dipinto sulle oscure pareti delle grotte basiliane, in molte piccole cappelle sparse per le campagne e salvando i laceri avanzi delle pitture, che ornavano le pareti delle grandi Cattedrali e che sono state offese ed in vario modo straziate o nascoste sotto strati di calce e di stucco dal barocchismo vuoto e prepotente.

La poca pittura del Rinascimento in Puglia apparisce completamente dominata dalla influenza delle grandi scuole veneziane e ben rare sono le pitture che rivelano diversa origine.

Le tavole col Cristo e colla Vergine del Modenese *Paolo Serafini*, nella Cattedrale di Barletta, sono da considerarsi come una vera rarità.

Dominatori nel campo della pittura, lungo le coste pugliesi, durante tutto il rinascimento, sono stati i Veneziani, che del resto dominavano anche sulle coste marchigiane ed abruzzesi.

I mercanti veneziani portavano, insieme alle merci, le opere d'arte. Gustavo Frizzoni e Mario Salmi furono tra i primi a ricercare queste pitture sparse e ad indicarle alla curiosità e all'ammirazione degli studiosi e degli amatori.

Delle relazioni commerciali ed artistiche lungo le coste adriatiche pugliesi ci dà una prova luminosa la bella Madonna col Bambino di *Cola dell'amatrice* nella Chiesa di Sant'Andrea a Barletta.

Per le pitture della Pinacoteca di Bari una sola porta, a chiare lettere, il nome di un pittore pugliese degli inizi del cinquecento: Donato Bizamano d'Otranto, ma purtroppo il pittore è povero e nella sconnessa composizione e nel disegno scorretto, si possono a mala pena rintracciare caratteristiche di stile, che ce lo fanno riconoscere come seguace, almeno in parte, dei pittori di scuola vivarinesca, che hanno operato in Puglia.

In San Nicola di Bari si conserva un quadro dipinto da *Bartolomeo Vivarini* e dai suoi aiuti, in cui la Madonna siede in trono col Bambino, fiancheggiata da quattro Santi, fra i quali sta San Nicola, patrono di Bari, col libro e le tre sfere d'oro. Se in questa tavola, accanto alla mano del grande maestro veneziano, apparisce chiaramente l'opera dei suoi allievi, il polittico della Pinacoteca, per ora ancora scomposto nelle sue varie parti, per mancanza di pareti capaci, è tutto di *Bartolomeo*, come lo dimostrano la stupenda figura di San Francesco e quella di S. Antonio da Padova accompagnato da San Michele Arcangelo. Di allievi di *Bartolomeo*, fra i quali si riconosce benissimo *Antonio Vivarini*, sono il busto dell'Eccehomo e le tavole di un trittico scomposto, già nel Museo Archeologico di Bari, colle immagini di San Francesco d'Assisi, di San Giovanni Battista, di San Ludovico d'Angiò e di Sant'Antonio da Padova.

Di *Bartolomeo* è la bella tavola dell'Annunciazione della Vergine, che viene alla Pinacoteca dal Duomo di Modugno (fig. 1).

Nella bianca cella di Maria, da cui, per una porta si scorge il letto della Madre di Dio, coperto da una rossa coltre, dipinta con quell'amore dei particolari intimi, che tanto spesso illumina



Fig. 1 - BART. VIVARINI, *L'Annunciazione*.
(dalla Cattedrale di Modugno)

di una piacevole luce familiare le pitture dei vecchi maestri veneziani, le grandi figure dell'Arcangelo e di Maria stanno raccolte sotto lo sguardo benevolo di Dio Padre, che s'affaccia dall'alto fra una gloria di rossi cherubini. Da un'ampia finestra si scorge il cielo e sotto il cielo un luminoso giardino.

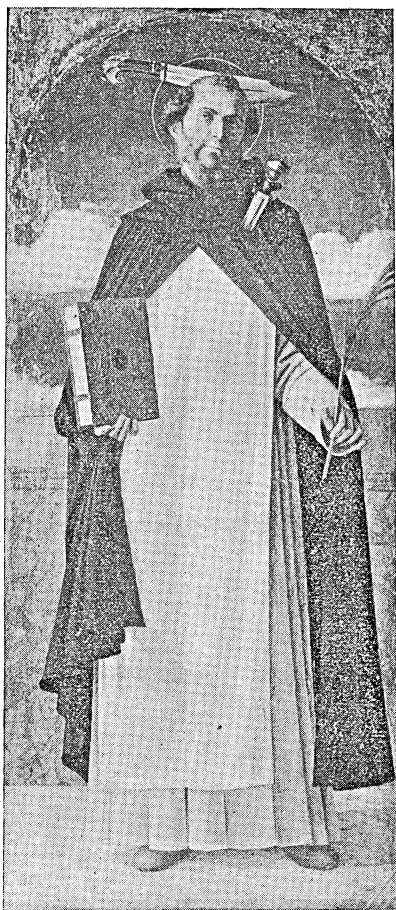


Fig. 2 - GIOVANNI BELLINI, *S. Pietro martire*.
(dal Municipio di Monopoli)

Il capolavoro della pittura veneziana della raccolta è la gran tavola colla potente immagine di San Pietro Martire, dipinta e firmata da *Giovanni Bellini*, che fu veramente il patriarca della più vecchia pittura veneziana (fig. 2).

Dalla bianca Monopoli questo gioiello incomparabile è ve-

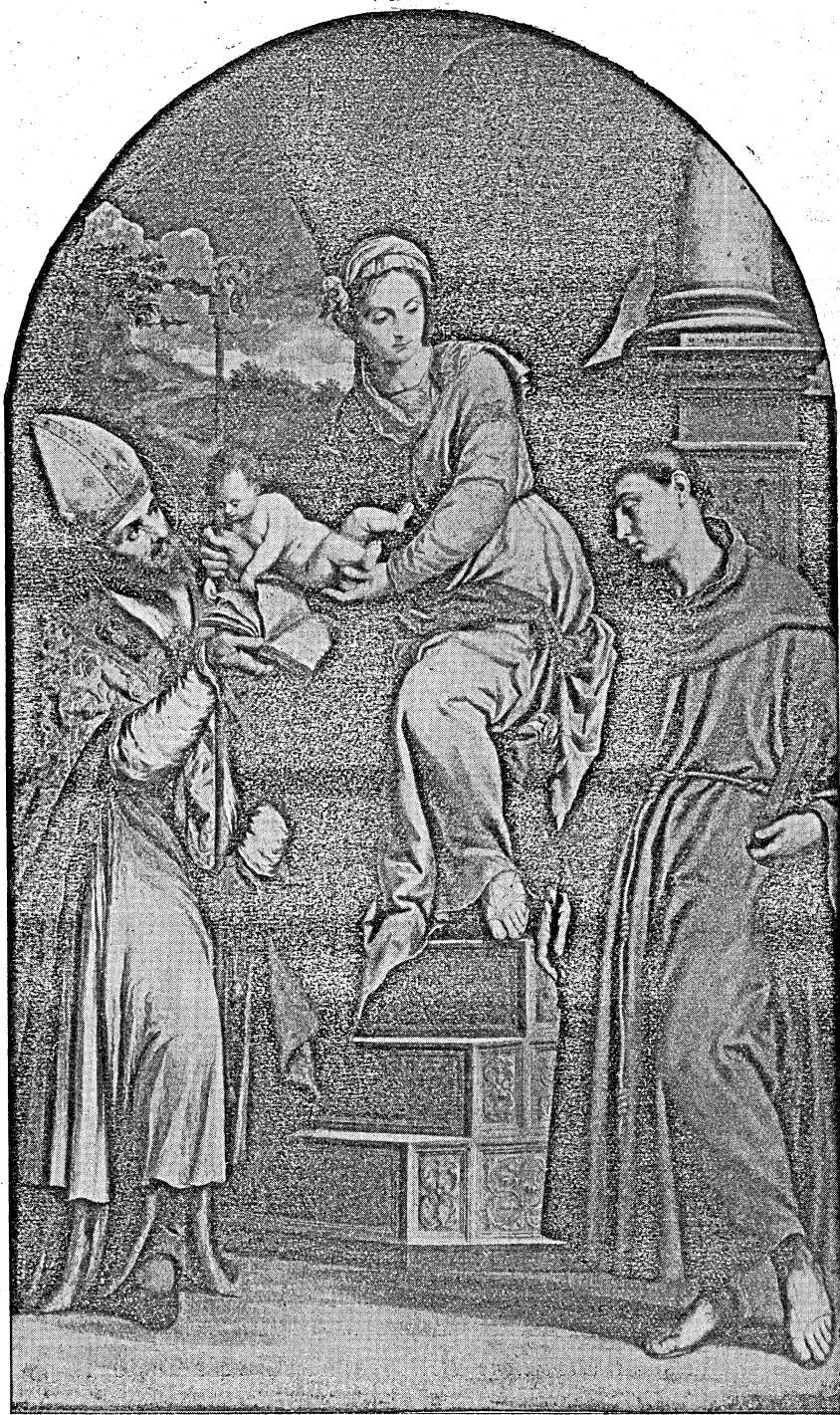


Fig. 3 - PARIS BORDONE, *La Madonna in trono col Bambino e due Santi.*
(dalla Cattedrate di Bari)

nuto a rallegrare gli occhi e lo spirito di quanti sentono ed apprezzano la grandezza e la bellezza dell'arte.

La figura del grande inquisitore, martirizzato sulla metà del duecento, è disegnata con quell'augusta semplicità e castigatazza di linee, di forma e di movenze, che tanta bellezza e maestà danno alle figure di Giambellino. La tavola è, per arte e per tempo, vicina al trittico meraviglioso della Chiesa di Santa Maria gloriosa dei Frati a Venezia, che è dell'anno 1488, e ricorda l'altra tavola, pure con San Pietro Martire, che si conserva nel Duomo di Murano, dove il pittore ha raffigurato, accanto al Santo, il doge Agostino Barbarigo.

Insieme a queste pitture del primo Rinascimento veneziano, starebbe molto bene la gran tavola con San Girolamo nello studio, accompagnato da un donatore, che pende, guasta e cadente, da una delle pareti del magnifico Duomo di Monopoli. Il pittore, forse un pugliese, seguace dei veneziani, ha guardato alle pitture di Antonello da Messina, quando lavorava a Venezia. I particolari minutissimi, con cui sono raffigurati i mobili, le vesti e sino i più minuti oggetti di cancelleria, ci fanno pensare anche a qualche modello fiammingo. Non è da dimenticarsi la tavola pure con San Girolamo nello studio, del Duomo di Bari, che fu attribuita a Gentile Bellini, ma di cui solo un prudente restauro può darci la vera paternità.

Accanto a queste opere di purissimo stile del primo Rinascimento, la stupenda tavola di *Paris Bordone* (fig. 3) può forse apparire troppo artificiosamente mossa, nelle sue figure atteggiate con grazia un po' ricercata e leziosa, ma chi non sente l'incanto del colore fiorito e caldo, veramente veneziano, che ci richiama alla mente la porpora e l'oro di cui appare ammantata, nelle sue ore di superba bellezza, la divina città dei Dogi?

Maria Vergine in trono col Bambino, Sant'Antonio da Padova e S. Nicola di Bari, che sta a indicare, come del resto anche nel polittico di Bartolomeo Vivarini nel Duomo, che il committente dell'opera è stato un cittadino barese, devoto del Santo Vescovo di Mira.

Al paragone di questo quadro, fiorito di tanto colore, la gran tela di *Jacopo Tintoretto* con San Rocco e gli appestati (fig. 4), apparisce oscura e fosca, ma, a chi sappia attentamente considerarla, essa palesa tutta la maestria del pittore che l'ha disegnata e dipinta. Accanto a figure disegnate impetuosamente di maniera, sono altre, come quella di un ragazzo sulla sinistra, tratte vivaci dalla natura. Il quadro è firmato e porta la data

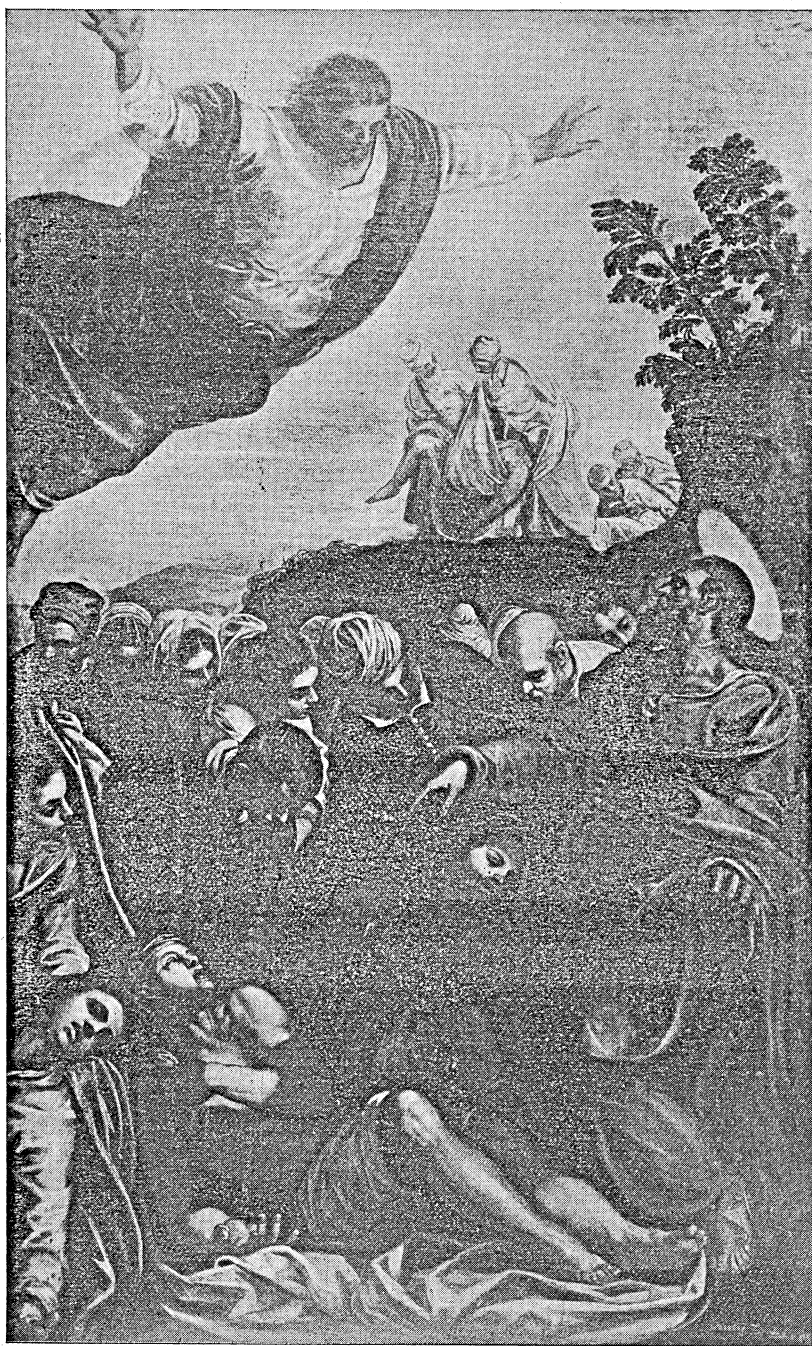


Fig. 4 - IACOPO TINTORETTO, *S. Rocco e gli appestati*.
(dalla Cattedrale di Bari)

del 1595, che è di un anno posteriore a quella della morte di Jacopo Robusti. Poichè non può dubitarsi dell'autenticità del quadro e della firma, bisogna ritenere, ed io credo giustamente, che il dipinto non terminato quando il maestro si spense, sia stato finito, in alcune parti secondarie, da suo figlio Domenico e da qualche altro allievo.

Buona e bella la gran pala di *Paolo Veronese* colla Madonna, il Bambino, Santa Caterina d'Alessandria e Sant'Orsola che presenta il donatore. Iridescenze d'oro e d'argento ci ri-

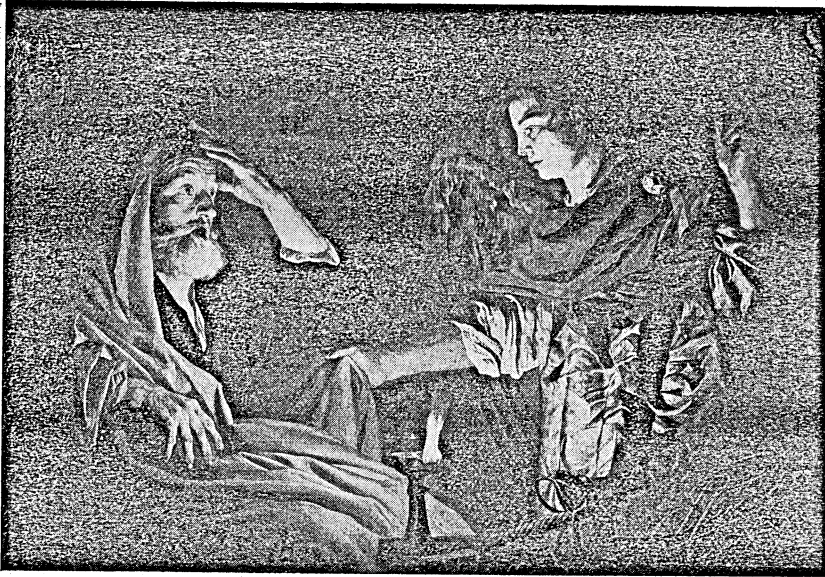


Fig. 5 - MATTEO STOMER, *S. Pietro liberato dall'angelo*.
(dalla R. Pinacoteca di Napoli)

cordano le migliori pitture del Calabri, ma qui purtroppo offuscate dai danni, che per l'incuria di lunghi secoli, la bella pittura ha sofferto. Non spregevole è una tela di *Palma il giovane*. Vivo di colore e interessante specialmente per i robusti ritratti dei due donatori, è una tela di pittore bresciano della metà del cinquecento, molto vicino ad *Alessandro Bonvicino*, detto il Moretto da Brescia, raffigurante la Madonna col Bambino. Ottimo il Portacroce del *Garofolo* ferrarese ed interessante, per le forti derivazioni da Michelangelo, il busto di Gesù Cristo di *Giorgio Vasari*.

La piccola serie degli emiliani comincia con uno squisito

quadrato di *Lelio Orsi da Novellara* con Davide e Golia, in cui il colore correggesco si sposa al disegno di carattere michelangiolesco, nè meno interessanti due tele del Lanfranco.

Accanto ad un forte ritratto del bolognese *Bartolomeo Passerotti* ammiriamo un Angelo annunziante di *Giovanni Francesco Barbieri* detto « Il Guercino », che, per la caratteristica della pittura può collocarsi nel tempo quando il pittore da



Fig. 6 - CORRADO GIAQUINTO, *Trionfo di un eroe*.
(donato dal prof. Barbera al Municipio di Minervino)

Cento dipingeva il seppellimento di Santa Petronilla della Pinacoteca capitolina.

Di *Guido Reni* vi è una dolce e bella figura di Santa Maria Maddalena, condotta dal Maestro del tempo in cui ancora non caricava i suoi dipinti di colori soverchiamente biaccosi. Il bozzetto col Sant'Onofrio nel deserto di *Pier Francesco Mola* è da porsi fra le cose più vive e fresche del vivissimo maestro lombardo.

Con gli emiliani è connesso *Simone Cantarini da Pesaro*.

Interessante è il gruppo dei pittori di scuola romana e se vi manca il grande *Michelangelo da Caravaggio*, vi è una ve-

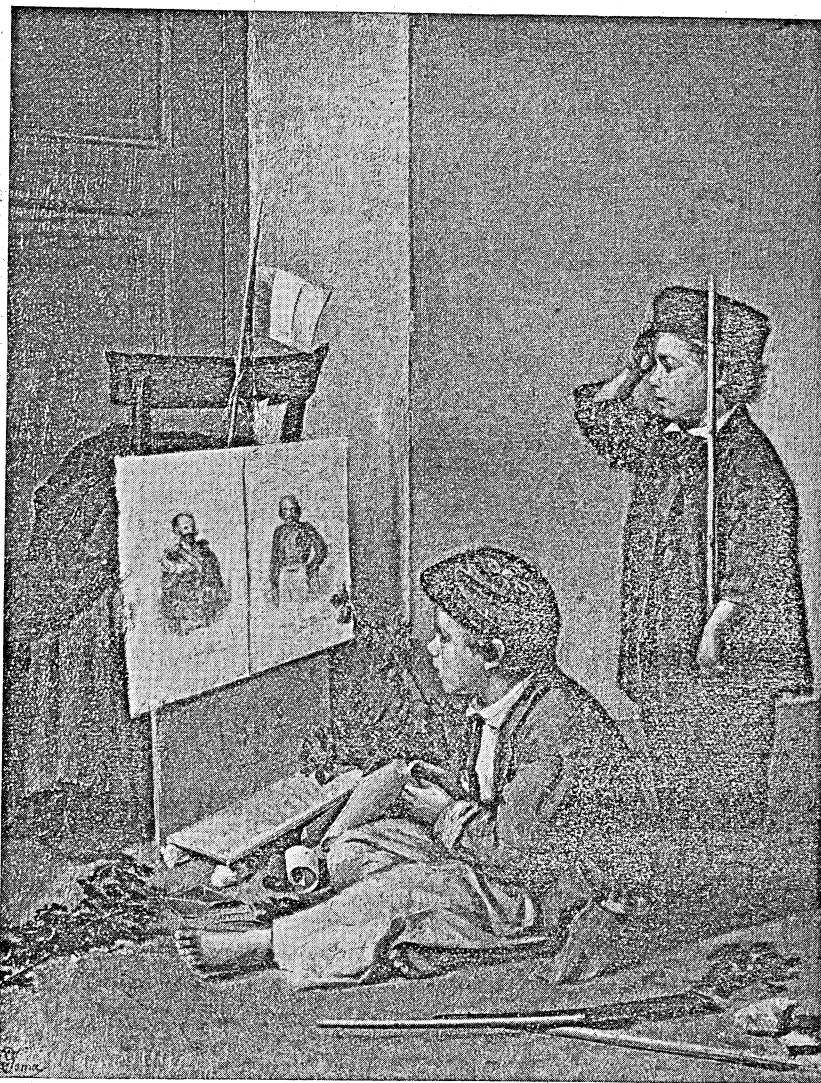


Fig. 7 - GIOACCHINO TOMA, *Piccoli garibaldini*.
(dal Municipio di Minervino)

ramente meravigliosa tela di *Jean de Boulogne*, il caravaggesco francese, conosciuto da noi col nome di *Monsù Valentin*, che visse a Roma sino al 1634. Il suo Cristo coi bambini, equilibrato

di composizione, profondo di espressione e di sentimento, è certo fra le cose più belle di questo maestro, che sarebbe riuscito a raggiungere la perfezione se non avesse ottenebrato i suoi quadri con ombre soverchiamente nere.

Accanto al quadro del Valentin è interessante la grande tela di *Archita Ricci*, seguace di un caravaggesco famoso, di Gherardo Honthorst, detto Gherardo delle Notti.

Per la forza della luce e del disegno, il quadro di Loth colle figlie si accosta alla maniera di Gherardo ma ha una certa secchezza nei partiti di pieghe ed è poco profondo nella colorazione e nelle ombre.

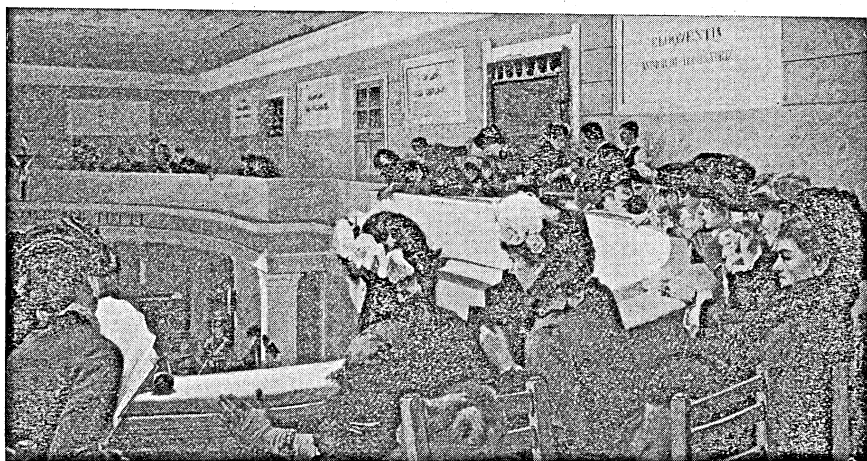


Fig. 8 - FRANCESCO NETTI, *In corte d'assise*.
(dell'Amministrazione provinciale)

Ben più vicino a Gherardo è lo stupendo quadro di *Matteo Stomer*, che rappresenta il Pietro liberato dall'angelo (fig. 5) ed è certamente la più bella e grande cosa che questo pittore olandese, che tanto ha lavorato in Italia e specialmente in Sicilia, abbia fatto.

Del romano *Andrea Sacchi*, che tra i maggiori maestri del nostro Seicento, è così grande e magnifico pittore da essersi creduto di Diego Velasquez il suo celebre ritratto del capitano Alessandro del Borro del museo Federico a Berlino, la nostra collezione possiede un vivo bozzetto con due teste di monaci camaldolesi ed un ritratto di un cavaliere, dipinto con vigorose pennellate, che ci danno completa la maniera del grande mae-

stro di Carlo Maratta e di quanti, a Roma, disegnarono e dipinsero durante la seconda metà del secolo decimosettimo.

Il migliore quadro della collezione napoletana è il seppellimento di Gesù di *Luca Giordano*, in cui purtroppo le figure sono soverchiamente ravvolte dall'ombra. Forse qui il capriccioso napoletano, come in altre sue tele, pensò di contraffare la maniera del Rembrandt, mentre altre volte, come nel gran quadro con Gesù fra i dottori, della Galleria d'arte antica di Roma, s'industriò d'imitare le argentine iridescenze di Paolo Veronese.

Buono il dipinto di *Salvator Rosa* con una vivace battaglia, del genere di quelle ch'egli dipingeva per accattare la vita, quando, venuto a Roma da Napoli, cominciò a mettersi per quella via dell'arte, che doveva condurlo a così grande gloria. Pregevoli ma un po' pesanti nei toni i quattro dipinti con scene famigliari di *Giuseppe Bonito* da Castellammare di Stabia. Certo il maestro quando li dipinse non era in uno di quei suoi luminosi momenti, come quando buttò giù, con splendore abbagliante di luci, la stupenda composizione centrale del soffitto settecentesco di Santa Chiara di Napoli.

Nulla può vedersi di più settecentescamente squisito del Trionfo di un eroe di *Corrado Giaquinto* da Molfetta, venuto alla pinacoteca barese da Minervino Murge (fig. 6). Il paragone di questa pittura con quella vicina di Francesco Solimena, che del Giaquinto fu maestro, ci mostra di quanto il molfettese sapesse superare, per evanescente squisitezza di toni coloristici in sordina, il plastico pittore di Nocera dei Pagani, che, nelle numerosissime opere, riassunse tutto quanto era stato fatto prima di lui a Napoli.

Quando Corrado Giaquinto, negli squisiti affreschi dell'abside di Santa Croce in Gerusalemme a Roma e nei grandi quadri colle storie di San Nicola da Bari in San Nicola dei Lorenesi, pure a Roma, usa largamente di quei suoi toni grigi ed argentini, che sono fra le caratteristiche più singolari dei veri pittori pugliesi, egli è veramente il precursore di tanti grandi maestri, nati fra il Gargano e il Capo di Leuca, da Gioacchino Toma a Francesco De Nittis, a Giuseppe Casciaro, a Francesco Romano.

Di pitture straniere, oltre ai quadri di Jean de Boulogne e dello Stomer, la pinacoteca può vantare una veramente magnifica battaglia di *Jacques Courtois* detto « Il Borgognone ». Il tumulto dei fanti e dei cavalieri, cristiani e mussulmani,

stretti in atroce lotta, il fumo, il lontano orizzonte, che s'intravede fra i bagliori, tutto è reso con verità acuta, e la colorita battaglia secentesca rivive dinanzi ai nostri occhi in tutta la sua vivacità terribile.

Jacques Courtois, nato a St. Hippolyte nella Franca Contea, nel 1621, venuto in Italia come soldato di ventura colle soldatesche spagnuole, visse battagliando parecchi anni e poi, stanco delle armi, si mise prima con Guido Reni e poi coll'Albani,

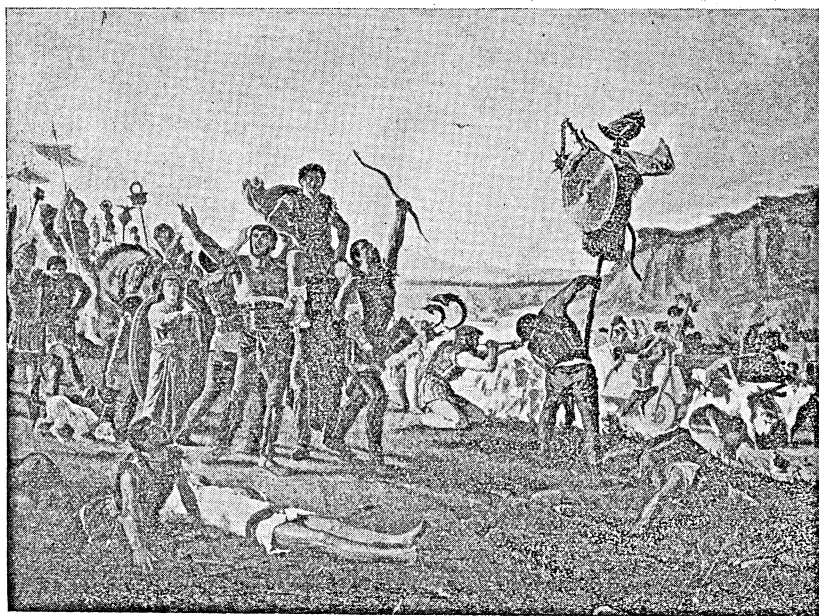


Fig. 9 - SAVERIO ALTAMURA, *Il trionfo di Mario* (bozzetto).
(dal Museo Provinciale)

sinchè a Roma strinse amicizia coll'olandese Pieter van Laer, celebre pittore di battaglie e di scene contadinesche e prese a dipingere zuffe e combattimenti, ricordando quelli in cui aveva combattuto, sinchè morì a Roma nel 1657.

Fra le pitture moderne sono specialmente da notare un piccolo e delizioso quadruccio di Gioacchino Toma (fig. 7), varie belle tele di Francesco Netti (fig. 8), due quadri di Saverio Altamura (fig. 9), un colorito bozzetto di Domenico Morelli e un'elegante composizione di Raffaele Armenise.

Accanto alle tele fanno bella mostra, entro vetrine, vari gruppi di figure di presepio, dovute ai più squisiti maestri napoletani della seconda metà del Settecento.

La pinacoteca è già più di una promessa e noi possiamo essere certi che la bella impresa, iniziata da Michele Viterbo, da Michele Gervasio e dai loro collaboratori ci porterà a formare in Bari una grande collezione di pittura e di scultura, che sia in tutto degna della laboriosa capitale delle Puglie.

Roma, dicembre 1929 - VIII.

FEDERICO HERMANIN.